

## **Dati informativi concernenti la legge regionale 4 novembre 2022, n. 25**

Il presente elaborato ha carattere meramente informativo, per cui è sprovvisto di qualsiasi valenza vincolante o di carattere interpretativo. Pertanto, si declina ogni responsabilità conseguente a eventuali errori od omissioni.

Per comodità del lettore sono qui di seguito pubblicati:

- 1 - Procedimento di formazione
- 2 - Relazione al Consiglio regionale
- 3 - Note agli articoli
- 4 - Strutture di riferimento

### **1. Procedimento di formazione**

- La proposta di legge è stata presentata al Consiglio regionale in data 23 giugno 2022, dove ha acquisito il n. 149 del registro dei progetti di legge su iniziativa dei Consiglieri Favero, Villanova, Scatto, Bet, Boron, Cavinato, Cecchetto, Ciambetti, Corsi, Dolfin, Finco, Sandonà, Sponda, Zecchinato, Barbisan, Venturini, Cestari, Bozza, Cestaro e Giacomini;
- Il progetto di legge è stato assegnato alla Sesta Commissione consiliare;
- La Sesta Commissione consiliare ha espresso parere sul progetto di legge in data 28 settembre 2022;
- Il Consiglio regionale, su relazione della Sesta Commissione consiliare, relatore il consigliere Marzio Favero, ha esaminato e approvato il progetto di legge con deliberazione legislativa 25 ottobre 2022, n. 25.

### **2. Relazione al Consiglio regionale**

- Relazione della Sesta Commissione consiliare, relatore il consigliere Marzio Favero, nel testo che segue:  
“Signor Presidente, colleghi consiglieri,

la Grande Guerra, nella sua accezione di madre della seconda guerra mondiale e della sequenza di conflitti locali che giunge fino all'oggi, ha costituito materia di studio e di investimento da parte della Regione Veneto negli anni del centenario, perché il territorio veneto fra il 1915 e il 1918 fu teatro militare di primaria rilevanza ed ebbe a ospitare alcune fra le più sanguinose e decisive battaglie per le sorti del conflitto. La Regione, in collaborazione con gli Enti Locali, ha sviluppato un notevole programma di interventi sia per valorizzare il materiale documentale, promuovendo indagini archivistiche e storiche, mostre ed eventi, sia per salvaguardare le vestigia ancora permanenti nel paesaggio - camminamenti, trincee, bunker, forti, infrastrutture, ossari e sacrari, collezioni e musei di materiali militari - andando a dispiegare, secondo le indicazioni del Documento Programmatico e Organizzativo e del Master Plan elaborati dal “Comitato Regionale per il Centenario della Grande Guerra”(1) un articolato sistema di itinerari che dalla laguna risalgono il Piave, dalle Dolomiti discendono il fiume sacro alla Patria e dai monti Lessini, attraverso le Prealpi vicentine e l'altopiano di Asiago, giungono al massiccio del Grappa, per convergere tutti assieme sul Montello, ove in posizione baricentrica si trova il neocostituito Memoriale Veneto (il MEVE), quale centro di interpretazione ed esplicazione di un terremoto politico-militare-economico le cui onde arrivano fino al presente. Uno sforzo che ha visto la Regione Veneto impiegare significative risorse - oltre trenta milioni di euro - in collaborazione con gli enti locali e altri soggetti qualificati come l'Università di Padova, gli istituti storici, i musei, le biblioteche, gli archivi e le associazioni culturali. E non si devono dimenticare gli interventi realizzati in precedenza nel Bellunese, a valere sui fondi Interreg, e in ambito vicentino per il recupero dei forti (circa 7 milioni dallo Stato).

Tuttavia, il compito intrapreso dalla Regione Veneto non può dirsi esaurito con le commemorazioni celebrate nel 2018, anzi il fine era quello di impiegare l'impulso del centenario per traguardarlo e pervenire alla edificazione di un sistema permanente di itinerari di visita. Ovviamente, è lecito porre la domanda se abbia senso ridestare la memoria di un massacro, in apparenza ormai lontano, quando ormai sono venute meno le dissimulazioni celebrative esercitate dagli apparati memoriali edificati in età fascista - monumenti, ossari, sacrari, cippi, lapidi e viali della rimembranza, - tantopiù che la sacralizzazione pagana della morte, intesa a dare fondamento alle aspirazioni imperialiste del regime mussoliniano, appare come una forma di empietà negli anni della costruzione della casa comune europea, specie a fronte del ritorno dello spettro della guerra accesi con l'invasione russa dell'Ucraina.

È allora doveroso spiegare che i cospicui investimenti pubblici, realizzati nei diversi territori, a valere su fondi europei, nazionali, regionali e locali per restaurare e ripristinare i siti di maggior rilievo ai fini della loro fruibilità culturale e turistica, trovano una loro solida giustificazione nel carattere assolutamente attuale di un evento militare che non può essere consegnato semplicemente alla storiografia perché ha dischiuso l'età contemporanea determinandone i caratteri fondamentali, al punto che essa non è realmente comprensibile prescindendo dallo studio del primo conflitto mondiale: l'ordinamento politico ed economico globale, il dominio della tecnica nelle società contemporanee, la disomogenea affermazione delle democrazie in quanto forma di emancipazione politica delle masse popolari, le contraddizioni fra paesi ricchi e paesi poveri, l'artificialità dei confini nazionali che rendono il Medio Oriente una polveriera, e molto altro ancora, sono il portato della Grande Guerra e delle sue conseguenze successive.

Diverse e articolate sono le ragioni per le quali le pubbliche istituzioni non possono limitarsi a consegnare al solo lavoro degli storici, sia pure fondamentale e imprescindibile, il tema della Grande Guerra e devono assumersi il compito di riportarlo all'attenzione della memoria collettiva. Esse vengono qui richiamate sia pure per cenni e in modo parziale.

## La guerra infinita

Guido Ceronetti ha scritto che la Grande Guerra non è mai finita. La sua affermazione è veridica, al di là della dimensione attinente alla psiche collettiva che occupa il suo interesse. Il fatto è che il primo conflitto mondiale perdura nei suoi effetti negli sviluppi militari che giungono fino all'oggi. Gli accordi di pace non equi raggiunti a Parigi nel 1919 crearono le condizioni per l'ascesa dei totalitarismi che precipitarono l'Europa nella seconda guerra mondiale. Oggi, diversi storici, come Joachim Fest, convengono nel ritenere che non vi furono in effetti due guerre mondiali, ma una sola con una lunga tregua in mezzo. A loro volta, i trattati di pace siglati nel secondo dopoguerra, secondo le logiche della spartizione delle aree di influenza, e il problematico processo di decolonizzazione, hanno innescato una interminabile catena di guerre locali - negli scenari orientali, medio orientale e africano, che giungono fino al presente. Papa Francesco l'ha, correttamente, definita la "terza guerra mondiale" che si svolge a pezzi, a capitoli. Nei fatti, in un mondo globalizzato, nessuna parte può chiamarsi fuori, perché ogni parte è interconnessa in modo irrevocabile alle altre.

La tesi di Hobsbawm del "secolo breve" che, principiato con la Grande Guerra, si sarebbe concluso con il crollo del muro di Berlino e la fine della guerra fredda, si è dimostrata inadeguata. Le super potenze - impossibilitate nell'età delle armi di distruzione di massa quale l'atomica a muovere nuovi conflitti globali - hanno o innescato o gestito una serie di conflitti locali in funzione del controllo ed estensione delle proprie aree di influenza. È opportuno al riguardo rammentare che se la prima guerra mondiale costò oltre dieci milioni di vite e la seconda oltre 54 milioni, la terza finora ha accumulato più morti della prima.

Il fantasma della guerra infinita, che sembrava essere stato esorcizzato nel vecchio continente grazie alla formazione della UE, eccezion fatta per la tragica vicenda del crollo dell'ex Jugoslavia, si è ripresentato con l'invasione da parte russa dell'Ucraina, a dimostrazione che la logica della real politik, alimentata dal nazionalismo patologico, è ancora all'opera, foriera di morti e distruzioni destinate a destabilizzare a lungo il vecchio continente.

## La globalizzazione nella forma della mobilitazione totale e del dominio della tecnica

Sulla globalizzazione sociale ed economica molto si è scritto e autori diversi ne hanno individuato fasi alternative, a seconda dei propri criteri interpretativi. Senz'altro essa fu inaugurata dalle spedizioni dei grandi navigatori fra fine Quattrocento e metà del Cinquecento che aggiunsero alla geografia mondiale nuove terre. Le potenze europee svilupparono nell'arco di quattro secoli relazioni commerciali con i popoli indigeni, tramite la loro conquista e la sottomissione coloniale. La globalizzazione economica e culturale avvenne, perlopiù, nella forma della sopraffazione.

Alla vigilia della Grande Guerra, i politici europei ancora detenevano il controllo sui processi in atto, ma a pochi mesi di distanza dalla sua deflagrazione, la trasformazione del conflitto da guerra di movimento a guerra di posizione, che vedeva schierati eserciti di milioni di uomini da rifornire di armi, vestiario e cibo, indusse a una mobilitazione generale (o globalizzazione accelerata) che coinvolse non solo i paesi belligeranti, ma anche tutti gli altri - autonomi o colonie che fossero - sul piano della produzione agricola e industriale. Si inaugurava così la "guerra dei materiali", come la definì Ernst Jünger, il cui esito fu la perdita del controllo sui processi in atto da parte dei capi di governo a favore del peso esercitato degli apparati economico-finanziari, i cui interessi non coincidevano di necessità con i fini politici.

Era la prima affermazione di quel primato degli apparati, la cosiddetta "età della tecnica", nella cui dimensione ancor oggi si dibatte la politica, se è vero, come è vero, che il principio di sovranità dei singoli stati è limitato non tanto dagli accordi stipulati fra di essi, quanto dalle dinamiche fuori controllo dei grandi raggruppamenti economico-finanziari, che stanno determinando ingiustizie inedite e potenzialmente esplosive sia nei rapporti fra le diverse nazioni, sia all'interno delle stesse, in ordine alla distribuzione della ricchezza e dello sfruttamento delle risorse, con l'alterazione degli equilibri climatici. Alla politica, così, pare riservato un ruolo ancillare e lo stesso concetto di democrazia, come aveva preso forma dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, viene messo in discussione da nuove forme di autoritarismo che ne degradano l'essenza.

## Le masse, la democrazia e i totalitarismi

Nella Grande Guerra le masse diventarono, loro malgrado, protagoniste della storia, indipendentemente dal fatto che rispondesero agli ordini di regimi democratici o illiberali. Le decine di milioni di soldati, sottoufficiali e ufficiali inviati al fronte progressivamente si formarono una coscienza di gruppo meno classista dovendo affrontare il medesimo destino. Alla fine acquisirono una soggettività politica in forme diverse e in modi inaspettati o assumendo i tratti di forze popolari nazionali, cui la politica doveva dare una risposta nuova, o prestandosi a essere masse di manovra a disposizione delle élite rivoluzionarie. Se con la prima tipologia di forze popolari dovettero fare i conti Inghilterra, Francia e USA, sorte ben di diversa conobbero la Russia, l'Italia, la Germania e i paesi dell'est Europa. La rivoluzione sovietica inaugurò l'età dei totalitarismi, seguita dall'affermazione del fascismo in Italia, del nazismo in Germania e di una serie di regimi autoritari prima nell'est Europa, poi nella penisola iberica. Totalitarismi che riprecipitarono l'Europa e il mondo in un secondo conflitto mondiale. È degno di interesse rilevare che i protagonisti delle rivoluzioni totalitarie avevano conosciuto l'educazione della trincea e sviluppato un atteggiamento privo di empatia tale da rendere ai loro occhi accettabili o, ancor peggio, giustificati ideologicamente la violenza, gli eccidi e financo gli stermini.

Fra gli effetti sociali indotti dal primo e dal secondo conflitto mondiale vi è da menzionare, per la sua importanza ed eterogeneità, l'impulso conferito al processo di emancipazione femminile. Se già l'industrializzazione nei paesi occidentali aveva portato all'assunzione di numeri significativi di unità lavorative femminili, le esigenze della produzione bellica comportarono l'impiego massiccio di lavoratrici nei laboratori tessili e nelle fabbriche di armamenti. Non solo, con milioni di uomini inviati al fronte o impiegati nelle retrovie, le donne assunsero spesso la guida all'interno dei nuclei famigliari. Nel secondo conflitto mondiale molte donne si trovarono ad avere un ruolo attivo anche negli scenari di combattimento. Si pensi al fenomeno, rilevante per le sue conseguenze politiche successive, della partecipazione femminile alla resistenza.

La formazione problematica del senso nazionale italiano

Per l'Italia, fra le nazioni più giovani d'Europa, la Grande Guerra assunse un significato del tutto eccezionale in termini di formazione politica. Come ha spiegato lo storico Antonio Gibelli, fu nella drammatica esperienza delle trincee che si formò negli strati popolari, sia pure in modo sofferto, il senso di unità nazionale: soldati provenienti dalle diverse parti dello stivale, che parlavano lingue locali diverse e avevano bisogno di traduttori regionali, si sentirono fratelli nella sofferenza, ancorché provassero un timore profondo per uno Stato che li mandava a morire come mosche.

L'impresa risorgimentale era stata una partita giocata dalla borghesia illuminata che univa al progetto politico unitario, rispondente alle precise esigenze di creare un mercato adeguato nella penisola italiana, l'istanza di affermare una identità culturale comune nobilitata dall'arte, dalla letteratura e dalla musica. Ma ad avere coscienza di ciò, alla data della proclamazione della nascita del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861, era forse un 6% della popolazione.

Per comprendere le caratteristiche della coscienza nazionale italiana è, pertanto, imprescindibile fare i conti con la Grande Guerra e i suoi effetti successivi: l'ascesa del regime fascista, la retorica nazionalista, la tragedia della seconda guerra mondiale, l'esperienza resistenziale, il referendum per la repubblica e la fase costituente - nella quale, infine, le forze politiche democratiche trovarono assieme la via per il riscatto delle masse popolari sapendo coniugare assieme i valori della libertà individuale con l'esigenza di una forma di società inclusiva e solidale, aperta alle istanze delle autonomie locali e regionali quali antidoti al centralismo statale che fu prima sabauda e poi fascista.

Il progetto degli stati uniti d'Europa

La Grande Guerra merita di essere riportata alla dimensione della memoria anche per rinnovare e rilanciare il sogno della costruzione dell'Unione europea, negli anni dell'euroscetticismo. L'Europa, nelle intenzioni dei suoi padri fondatori - politici come Schuman, Adenauer, Monnet, Churchill e De Gasperi, che avevano ben conosciuto le catastrofi delle due guerre mondiali - doveva costituire l'alternativa ai nazionalismi che l'avevano insanguinata. Il progetto è cresciuto nel corso dei decenni e ha dato vita a un conglomerato di istituzioni che viene da alcune parti contestato per la farraginosità dei meccanismi e l'inadeguatezza in molti campi, dalla politica estera comune alla difesa, e tuttavia ha saputo assicurare un inedito e lungo periodo di pace e prosperità al vecchio continente, eccezione fatta per la tragica implosione della Jugoslavia. La guerra accesa nell'est Europa dimostra che questo non è ancora sufficiente, che serve passare dall'attuale ordinamento continentale, il quale è più di un organismo internazionale e meno di uno stato, alla costituzione di uno stato federale europeo vero e proprio, una forza geopolitica tale da garantire un bilanciamento preventivo nei rapporti fra le altre superpotenze.

Luigi Einaudi e Altiero Spinelli (coautore con Ernesto Rossi del manifesto di Ventotene e fondatore del Movimento Federalista Europeo) avevano ammonito che per evitare futuri conflitti sarebbe stato necessario pervenire a un ordinamento federale su scala continentale. L'obiettivo non è ancora stato raggiunto, eppure la compagine europea ha funzionato come spazio comune di dialogo e negoziazione per conciliare interessi talora divergenti. Il processo della costruzione della pace europea quale risultante dei compromessi fra le diverse istanze economiche e delle progressive mediazioni in ordine ai valori del pluralismo culturale, è ancora in corso e rispetto alle fatiche che esso comporta risulta necessario conservare alla memoria, e non relegare solo alla storia, il portato della guerra grande principata nel 1914.

In questo senso, la risorsa di storia e memoria della Grande Guerra infinita va coltivata e promossa affinché la cittadinanza e la classe politica continentali trovino le risorse morali e politiche per superare l'equazione fra stato e nazione in ordine all'esercizio della sovranità, al fine di portare a compimento l'edificazione di una Europa federale, autorevole e in grado di interporre, in funzione equilibratrice e di deterrenza, nella dialettica fra USA, Russia e Cina, scongiurando il riproporsi dei conflitti a livello locale come quello in Ucraina piuttosto che in Africa o nel Medio Oriente.

La custodia dei luoghi della memoria bellica europea e il significato morale del turismo culturale

E poiché la memoria collettiva ha bisogno di segni e simboli, una responsabilità particolare spetta alle Comunità, come quella veneta, che abitano i luoghi che ancora recano incise le antiche cicatrici, trincee e cimiteri, del primo conflitto mondiale, cioè quella "linea di Ossari" che per il poeta Zanzotto (in nota a Galateo in bosco, 1978) dal Montello, teatro per l'Italia della decisiva battaglia del Solstizio del giugno 2018, "ad est va fino al mare Adriatico, ad ovest (nord-ovest) continua attraverso il territorio italiano e poi francese, fino alla Manica".

Il Veneto appartiene al novero dei luoghi che hanno ospitato teatri di battaglia decisivi per le sorti del conflitto e che oggi sono iscritti nell'immaginario collettivo nazionale: il Piave, il Grappa, l'Altopiano di Asiago, il Pasubio, i Monti Lessini, le Dolomiti. Chiamati a combattere e a morire nei contrapposti eserciti furono giovani uomini, provenienti da oltre venti nazioni diverse. Le spoglie dei caduti riposano per lo più in fosse comuni di cui si è persa traccia, una parte minore ha trovato accoglienza in ossari nei quali a prevalere in numero sono i senza nome. Purtroppo, diversi di questi monumenti non versano in buone condizioni di manutenzione. Costruiti dal regime fascista da un lato per rendere onore ai caduti, dall'altro per celebrare la vittoria e propiziare altre future, oggi sembrano non rivestire un particolare significato per un paese che pare privilegiare le ritualità di circostanza all'esercizio dolente del ricordo. Invece, onorare la memoria dei caduti soldati o civili dovrebbe essere un dovere morale.

Ben altra consapevolezza e responsabilità, in ordine alla formazione del senso civico in chiave storica, manifestano la Francia, la Germania e l'Inghilterra nella cura dei luoghi del primo e del secondo conflitto mondiale, nonché dei monumenti e dei cimiteri di guerra, che vengono proposti alla fruizione pubblica da parte delle scolaresche e del pubblico adulto per rammemorare il percorso doloroso che ha portato all'acquisizione della libertà e dell'emancipazione sociale, delle opportunità di lavoro e scambio commerciale e culturale fra le ex potenze belligeranti. A introdurre agli itinerari turistici - nel senso nobile del gran tour, cioè del viaggio di

formazione - vi sono istituzioni museali innovative quali il Musée de la Grande Guerre del Pays de Meaux, sulla Marna, l'Historial de la Grande Guerre a Péronne nel dipartimento della Somme, il Mémorial de Caen in Normandia (dedicato al secondo conflitto mondiale, con una particolare attenzione rivolta allo sbarco anglo-americano) o l'In Flanders Fields Museum a Ypres in Belgio, che affronta anche il tema della guerra chimica nel primo conflitto mondiale.

Nel nord Europa alla costruzione di una offerta culturale per i visitatori da parte delle istituzioni e dei privati è corrisposta la fioritura di un movimento turistico diverso per motivazioni dal mercato delle mete tradizionali come le città d'arte, le spiagge, le terme, la montagna, le località sportive, ecc., usualmente caratterizzate e unite, sia pure in modi diversi, dall'esigenza ricreativa. Secondo la ricerca recente condotta da M. Jansen Werbeke e W. George, con l'intervista a un campione di visitatori, la turisticizzazione dei luoghi della Grande Guerra si lega all'innalzamento del potenziale medio della popolazione e presenta come motivazioni principali (i) la comprensione degli eventi che hanno cambiato il mondo (93%), (ii) il ricordo del sacrificio di milioni di persone (91%) e (iii) la convinzione che la consapevolezza storica costituisca un valido deterrente contro futuri conflitti (86%), mentre significativamente ridotta, ancorché persistente, è quella (iv) del rafforzamento dell'identità nazionale (25%). La consistenza dei flussi turistici nei luoghi della memoria bellica in Francia, prima dell'emergenza COVID 19, secondo le stime del Ciset, era del tutto degna di interesse: la Normandia con oltre 30 siti attinenti allo sbarco nel secondo conflitto mondiale registrava oltre 4.430.000 ingressi, mentre gli scenari della prima guerra mondiale vedevano in Lorena 936.000 visitatori in 16 siti, nel Nord-Pas de Calais 740.000 ingressi in 12 siti, nella Picardie 637.000 ingressi e nella zona Champagne-Ardenne 340.000 ingressi.

Si tratta di numeri significativi perché non rispondono alle logiche del turismo leisure, quanto a quelle del pellegrinaggio in luoghi resi sacri dal sacrificio di troppe vite umane, ovvero del viaggio di formazione che dovrebbe intraprendere chiunque voglia comprendere le radici sofferte dell'attuale ordinamento europeo e mondiale, si diceva, ma anche per immunizzarsi dal periodico richiamo esercitato dalla retorica dei conflitti ragionevoli, che in realtà tali non sono e non sono mai stati.

#### Tesaurizzare il lavoro svolto

La Regione Veneto ha agito con più interventi normativi - la legge regionale 43/1997, la legge regionale 78/2001, la legge regionale 11/2014 (articolo 9), la legge regionale 30/2016 (articolo 109) e i Fondi PAR FSC Veneto 2007-2013, Linea d'intervento 3.1 - e delibere di Giunta, dispiegando nel corso del tempo una serie notevole di attività: un censimento, pubblicato sul sito [www.venetograndeguerra.it](http://www.venetograndeguerra.it) di circa 1.300 luoghi e 56 itinerari, 5 interventi realizzati o programmati per sacrari e ossari, 23 restauri di monumenti, 15 interventi su opere e infrastrutture militari, 10 recuperi o allestimenti museali, 4 centri informativi, 10 mostre di alto livello, dieci produzioni cinematografiche, 7 produzioni teatrali, oltre 20 pubblicazioni scientifiche, 10 iniziative didattiche, centinaia di eventi distribuiti nel territorio.

Tuttavia, a fronte della vasta e articolata azione di recupero del patrimonio immateriale e materiale della Grande Guerra, condotta da una pluralità di soggetti col sostegno della Regione, con la conclusione delle commemorazioni non si è consolidato un sistema di relazioni fra i diversi interlocutori pubblici e privati su scala regionale né nella dimensione dell'approfondimento culturale e didattico, né nella dimensione della valorizzazione turistica.

Peraltro, seguendo l'accezione della nozione di "Grande Guerra" come inclusiva dei suoi successivi sviluppi, il numero dei luoghi della memoria bellica va ulteriormente integrato con quelli attinenti al secondo conflitto mondiale - a titolo di esempio, le città bombardate e le zone dei rastrellamenti e degli eccidi - e i presidi rimasti in terra veneta del periodo della cosiddetta guerra fredda.

Di qui, anche a fronte del drammatico riattualizzarsi del tema della guerra infinita, a causa del conflitto russo-ucraino, si rende opportuno provvedere a dare vita a un coordinamento stabile tra i diversi portatori di interesse al fine di tesaurizzare il lavoro fin qui sviluppato per farne materia di riflessione politica e civica, in ordine alla necessità di coltivare una cultura di pace che non si riduca alla mera condanna simbolica della violenza fra gli Stati, bensì si espliciti nello studio dell'eziologia della guerra stessa, come un medico fa con una malattia, individuando gli strumenti culturali che possono fungere da anticorpi nei confronti degli impulsi aggressivi atavici che appartengono all'inconscio collettivo. In fine dei conti, non sono mai esistite cause razionali per la guerra. Il primo conflitto esplose senza ragioni sufficienti, in un contesto segnato dal diffondersi nei diversi corpi sociali europei di inquietudini identitarie oscure, che hanno fatto del nazionalismo la versione contemporanea del tribalismo.

Per assicurare il dialogo fra università e centri di ricerca, musei e archivi, al fine di attualizzare la riflessione sulla grande guerra o guerra infinita, si ritiene utile attribuire la funzione di coordinamento al MEVE, il memoriale veneto contemporaneo (il primo, nel suo genere) inaugurato il 3 ottobre 2018 ai piedi del Montello, presso la restaurata villa Pisani a Montebelluna. Il MEVE è stato previsto nel Master Plan approvato dal Comitato regionale per il Centenario. Si tratta non dell'ennesimo museo, ma di un centro di interpretazione multimediale e interattivo del primo conflitto mondiale e delle sue successive ricadute, fino all'oggi, che ha il compito non di celebrare la guerra e il suo armamentario lessicale retorico fondato su parole come vittoria, onore, eroismo e gloria, bensì di demistificarne le logiche. Esso presenta significative analogie con l'Historial de la Grande Guerre di Péronne, che costituisce la porta d'accesso alla visita del dipartimento della Somme. In modo ancor più accentuato rispetto all'Historial, il MEVE, all'interno di una visione organica e problematica del tema della guerra infinita, non mira all'esposizione di oggetti, bensì di concetti, di chiavi di interpretazione del conflitto derivate dalla più aggiornata storiografia. Esso è stato localizzato nel luogo di incrocio dei macro-itinerari della Grande Guerra, che danno vita a un originalissimo museo diffuso.

Tale museo diffuso va trasformato in prodotto turistico, ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale del 14 giugno 2013, n. 11, là dove il turismo venga inteso l'accezione del viaggio di formazione, ovvero a un'esperienza umana e culturale intesa alla crescita della persona quale componente di una comunità storica in divenire, capace di ripensare ai propri errori attendendo alla costruzione di un futuro più giusto.

Con riferimento al testo di legge, la presente proposta si articola come segue:

- l'articolo 1 menziona le finalità della legge: riconoscere l'importanza di mantenere viva la storia e la memoria della Grande Guerra, intesa nella sua accezione contemporanea, affermare nella coscienza civica collettiva l'etica della responsabilità nella gestione degli attriti internazionali ed educare le nuove generazioni ai valori della pace intesa come giustizia nel rapporto fra i popoli;
- l'articolo 2 prevede che la Giunta regionale individui nel MEVE (Memoriale Veneto della Grande Guerra) l'istituto per la collaborazione in rete fra tutti i soggetti che si occupano della ricerca storica e della salvaguardia della memoria della Grande Guerra. L'articolo 2 prevede inoltre, sul piano della promozione turistica, l'attivazione del tema "Grande Guerra Infinita" con la messa in rete delle OGD (Organizzazioni di Gestione della Destinazione turistica) cointeressate e l'attivazione di un apposito club di prodotto intitolato "Le città al fronte";
- l'articolo 3 autorizza la Giunta regionale a sottoscrivere con il MEVE un accordo di collaborazione avente a oggetto la predisposizione di una proposta di programma triennale di attività, prodotto con l'università, gli istituti storici e le associazioni culturali, nonché con la rete delle OGD, per i rispettivi ambiti di competenza, e a darvi attuazione con piani annuali. Sempre l'articolo 3 istituisce una Cabina di Regia avente il compito di esprimere indirizzi e di valutare i sopraccitati programmi triennali;
- infine, l'articolo 4 costituisce la norma finanziaria.

Sulla proposta di legge la Sesta Commissione consiliare, nella seduta del 28 settembre 2022, ha espresso all'unanimità parere favorevole alla sua approvazione da parte del Consiglio regionale.

Hanno votato a favore i seguenti consiglieri, rappresentanti dei gruppi consiliari: Liga Veneta per Salvini Premier (Cestari; Corsi e Favero), Zaia Presidente (Cestaro; Giacomini; Sandonà; Scatto e Cavinato), Veneta Autonomia (Piccinini), Fratelli d'Italia - Giorgia Meloni (Razzolini e Speranzon con delega di Polato), Forza Italia Berlusconi - Autonomia per il Veneto (Bozza), Partito Democratico Veneto (Possamai Giacomo), Il Veneto che Vogliamo (Ostanel).";

### 3. Note agli articoli

#### *Note all'articolo 2*

- Il testo dell'art. 8 della legge statutaria n. 1/2012 è il seguente:

"Art. 8 - Patrimonio culturale e ambientale.

1. Il Veneto, nel rispetto del principio di responsabilità nei confronti delle generazioni future, opera per assicurare la conservazione e il risanamento dell'ambiente, attraverso un governo del territorio volto a tutelare l'aria, la terra, l'acqua, la flora e la fauna quali beni e risorse comuni.

2. La disponibilità e l'accesso all'acqua potabile, nonché all'acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni collettivi, costituiscono diritti universali. La Regione garantisce a ciascun individuo il diritto al minimo vitale giornaliero d'acqua quale diritto alla vita.

3. La Regione, consapevole dell'inesimabile valore del patrimonio storico, artistico, culturale e linguistico del Veneto e di Venezia, si impegna ad assicurarne la tutela e la valorizzazione ed a diffonderne la conoscenza nel mondo.

4. La Regione tutela e valorizza gli aspetti tipici e caratteristici dell'ambiente e delle produzioni venete.

5. La Regione tutela il paesaggio e riconosce l'importanza delle attività rurali e forestali ai fini del miglioramento della qualità della vita, della tutela della biodiversità, della sicurezza alimentare e della salvaguardia del territorio.

6. La Regione riconosce e garantisce il diritto dei cittadini a essere informati sulle condizioni e qualità dell'ambiente, sui rischi per la salute e su ogni altra situazione di criticità che si manifesti sul suo territorio."

- Il testo degli artt. 2 e 3 della legge regionale n. 17/2019 sono i seguenti:

"Art. 2 - Principi.

1. La Regione del Veneto riconosce la cultura come diritto e risorsa fondamentale per la crescita umana, per lo sviluppo sociale ed economico della comunità, per la promozione dei diritti umani, del dialogo tra le persone e della qualità della vita.

2. Nell'esercizio delle proprie competenze in materia di cultura la Regione si attiene ai seguenti principi:

- a) libertà e pluralismo culturale;
- b) partecipazione della comunità regionale alla elaborazione delle politiche culturali;
- c) riconoscimento dell'iniziativa dei cittadini singoli e associati e della partecipazione dei soggetti pubblici e privati alla vita artistica e culturale della regione;
- d) riconoscimento del ruolo dei diversi livelli di governo territoriale;
- e) sostenibilità economica degli interventi pubblici per la cultura, intesa come valutazione obiettiva dell'impatto economico degli investimenti;
- f) riconoscimento della specificità del patrimonio culturale veneto e del territorio e valorizzazione dell'identità locale;
- g) riconoscimento della particolare rilevanza dei beni culturali di interesse religioso nel contesto del patrimonio culturale regionale e della identità locale;
- h) raccordo delle politiche culturali con le politiche in materia di istruzione, formazione, turismo, ambiente, territorio, industria, attività produttive e innovazione, anche al fine di promuovere la traduzione, la rielaborazione creativa e la trasferibilità dei valori culturali verso il sistema economico produttivo;
- i) valorizzazione della creatività giovanile e promozione dell'accesso ai beni e alle attività culturali da parte dei giovani;

- l) promozione della fruizione completa e autonoma dell'offerta culturale per le persone con disabilità, al fine di garantire i servizi a condizioni di parità tra tutti i cittadini;
- m) promozione e coordinamento - anche attraverso azioni formative e informative - all'accesso ai programmi della Unione europea e ai fondi diretti e indiretti della Unione europea.”

“Art. 3 - Finalità.

1. La Regione del Veneto, avvalendosi degli strumenti indicati nella presente legge, persegue le seguenti finalità:

- a) la qualità dei servizi e delle produzioni culturali, anche attraverso il rispetto degli standard individuati e degli ambiti territoriali ottimali identificati;
- b) la valorizzazione, la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale materiale e immateriale del Veneto, ivi incluso il paesaggio e il patrimonio diffuso, con particolare riguardo al patrimonio di eccellenza e a quello che connota il territorio veneto;
- c) la valorizzazione e la conservazione del patrimonio culturale di interesse religioso, quale significativa testimonianza della storia, dell'evoluzione artistica e della identità e delle radici cristiane del territorio;
- d) la valorizzazione delle diverse culture espressione della storia, delle tradizioni e del patrimonio linguistico delle comunità locali del Veneto e delle comunità venete nel mondo;
- e) il riconoscimento del ruolo della cultura nelle strategie di politica di sviluppo;
- f) lo sviluppo di una progettualità culturale, inserita in un progetto europeo, nazionale e interregionale;
- g) il sostegno alla ricerca, allo studio e alle progettualità nei diversi settori della cultura;
- h) l'aggregazione, anche temporanea, fra soggetti del mondo culturale;
- i) la costruzione dei sistemi regionali degli istituti e luoghi della cultura e dello spettacolo;
- l) l'equilibrata distribuzione dell'offerta culturale nel territorio;
- m) la qualificazione dei musei, degli archivi e delle biblioteche e lo sviluppo e la diffusione dei servizi offerti;
- n) la riqualificazione degli spazi culturali e di spettacolo e la loro razionale distribuzione;
- o) il sostegno nella gestione degli spazi culturali e di spettacolo;
- p) la promozione dello spettacolo dal vivo professionistico e dell'offerta culturale della Regione nelle sue diverse discipline, quali prosa, danza, arte circense, musica orchestrale, corale e bandistica;
- q) la valorizzazione del repertorio teatrale e linguistico del teatro amatoriale;
- r) la promozione del cinema, dell'audiovisivo e della cultura cinematografica, lo sviluppo e la razionale distribuzione delle strutture adibite allo spettacolo cinematografico;
- s) il sostegno delle attività economiche e dell'occupazione giovanile nel settore culturale e lo sviluppo dell'impresa culturale e creativa anche attraverso le nuove tecnologie;
- t) l'aggiornamento e la formazione professionale degli operatori culturali;
- u) il ruolo del volontariato quale espressione di cittadinanza attiva nell'ambito culturale;
- v) il ruolo dei luoghi della cultura materiale e immateriale, quali centri di produzione culturale e di sviluppo di nuovi linguaggi creativi;
- z) l'educazione alla lettura e la promozione della lettura per le sue fondamentali valenze nella crescita della persona e nello sviluppo delle relazioni umane;
- aa) la promozione del partenariato pubblico-privato.”.

- Il testo degli artt. 2 e 4 della legge regionale n. 11/2013 sono i seguenti:

“Art. 2 - Definizioni.

1. Ai fini della presente legge e dei provvedimenti ad essa relativi, si intende per:

- a) attività turistica: l'attività economica svolta dalle imprese turistiche destinata a soddisfare le esigenze di viaggio, di soggiorno e di svago dei turisti;
- b) beni a finalità turistica: gli immobili, i fabbricati, gli impianti, i macchinari e le attrezzature nella disponibilità e gestione delle imprese destinati all'attività turistica;
- c) destinazione turistica: la località o l'ambito territoriale nel quale ha sede un complesso di risorse, infrastrutture e servizi connesse con un prodotto turistico o una gamma di prodotti di cui all'articolo 4;
- d) aree di montagna: il territorio montano, così come individuato dalla normativa regionale vigente;
- e) imprese turistiche: le imprese così definite dalla vigente legislazione statale;
- f) associazioni di rappresentanza: le organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori regionali aderenti alle organizzazioni nazionali che sottoscrivono il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti di imprese del settore turismo, o loro organismi a livello regionale delegati dalle medesime;
- g) attività ricettiva: la fornitura, a pagamento, al turista di alloggio temporaneo e di servizi durante il soggiorno del cliente nelle strutture ricettive;
- h) struttura ricettiva: struttura aperta al pubblico, dotata dei requisiti minimi previsti dalla presente legge, per fornire ai turisti, a pagamento, alloggio temporaneo non residenziale ed altri servizi durante il soggiorno del cliente; ai limitati fini di cui all'articolo 27 bis, sono, altresì, strutture ricettive, non aperte al pubblico, gli alloggi dati in locazione esclusivamente per finalità turistiche ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 dicembre 1998, n. 431 “Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo”, senza prestazione di servizi;

- i) sede operativa: l'immobile ove vengono forniti beni o prestati servizi a favore dei turisti;
- l) sede secondaria dell'agenzia di viaggio: qualunque filiale, succursale, punto vendita o luogo in cui si svolge, anche temporaneamente, attività di agenzia di viaggio, diversa dalla sede principale;
- m) case per villeggiatura: gli edifici a destinazione abitativa non aperti al pubblico, destinati al soggiorno temporaneo di persone aventi stabile residenza in altro comune;
- n) titolare della struttura ricettiva: il titolare dell'impresa che organizza, nella struttura ricettiva, l'offerta di alloggio temporaneo e di servizi durante il soggiorno del cliente, con facoltà di affidare la gestione di uno o più servizi durante il soggiorno del cliente a terzi;
- o) promozione turistica: l'attività e le iniziative destinate ad accrescere nei turisti la conoscenza e la notorietà dei prodotti delle destinazioni turistiche;
- p) commercializzazione turistica: l'attività e le iniziative in grado di incrementare la vendita di attività turistiche sia in termini di ricettività che di fornitura di beni e servizi ai turisti.”.

“Art. 4 - Prodotto turistico e gamma di prodotti.

1. Il prodotto turistico è costituito dall'organizzazione dell'insieme delle risorse turistiche e dal coordinamento dell'insieme delle offerte culturali, sia strutturali sia per eventi, che avranno effetto sul territorio regionale secondo le modalità e i criteri stabiliti dalla Giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare.

2. La gamma di prodotti è costituita dalla preparazione, organizzazione ed offerta sul mercato e sui segmenti di utenza nazionale ed internazionale di più prodotti turistici tra loro coerenti.

3. La promozione e la comunicazione in Italia e all'estero delle risorse turistiche e culturali del Veneto hanno come obiettivo la valorizzazione unitaria del prodotto turistico, della gamma dei prodotti e delle connesse destinazioni.

4. La Regione concorre, con gli altri enti pubblici e le imprese, allo sviluppo dei club di prodotto e delle destinazioni nell'ambito della gamma di prodotti turistici del territorio regionale.

5. La Giunta regionale, in relazione ad eventi e manifestazioni di carattere internazionale o di particolare rilievo nazionale, può stipulare con enti e istituzioni, pubblici e privati, accordi di collaborazione finalizzati alla realizzazione di azioni per la valorizzazione turistica del territorio regionale.”.

#### **4. Strutture di riferimento**

- Direzione beni attività culturali e sport
- Direzione turismo

---

(1) Istituito sulla base di un protocollo d'intesa fra la Regione del Veneto, la Direzione regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e tutte le Province del Veneto, siglato a Venezia il 30 dicembre 2010